

Nota:

su **Acrobat** dal menu **vista** impostare **visualizzazione pagine>vista a 2 pagine** per visualizzare le pagine affiancate.

Come anticipazione del terzo volume dell'edizione critica degli *Scritti* di Tommaso, a cura di Alberto Sana, proponiamo il seguente trattatello, il cui testo è conservato – come molti altri – nell'Archivio Provinciale dei cappuccini di Innsbruck (il codice ms. è contrassegnato dalla segnatura *Br. Thomas Berga. Bücher N° 19*). In esso il frate ricapitola i punti saldi della dottrina d'amore e dello stato di unione con Dio. Si indicano tra parentesi quadre [] i numeri delle carte originali e gli estremi delle citazioni bibliche; tra apici < > le integrazioni dell'editore.



TRATTATO DELL'AMORE
E UNIONE IN DIO

DI F. TOMASO DA BERGAMO
LAICO CAPUCCINO, DI FELICE MEMORIA

edizione critica
a cura di
ALBERTO SANA

[17r] Quest'amore del nostro Dio è così alto, sublime, perfetto, santo, immacolato che l'anime che lo possiedono non possono parlar con Dio se non con gridori, clamori, perché supera la capacità umana. Oh, se tali anime potessero sfogar il cuore con dire e parlar di questo amore, diriano cose maravigliose! O Dio del mio cuore, sapete bene li ardori e fiamme di tali vostri amanti! E se, o mio Dio, non aveste provisto a tali anime d'abondante lacrime e d'ardenti desideri e d'estasi e clamori, come potrian durar in vita? E qual maggior amore si può trovare quant'amar un sì sommo bene? Una sol vista, o mio Dio, che date a' vostri amanti della vostra bontà e amore bastaria rapir il cuore. Ma, o mio caro Gesù, qual maggior martirio si può aver al mondo quanto il martirio d'amore, perché ogni ora, ogni momento è martire? Il martirio corporale finisce presto, ma il martirio d'amore dura quanto dura la vita, e tante volte è martirizzata quante volte contempla il suo Dio: perché con gl'occhi di mente vede cose tante e tali del suo diletto che si consuma senza consumarsi. O Dio dell'anima mia, quante volte in solitudine anime tali languiscano, angosciano, spasmano, vanno in estasi mentali! O stupore, o maraviglia, o estasi d'amore del nostro Dio che uomini mortali faccia immortali quant'all'anima e che saliscino a tanta altezza d'amore e unione con Dio che la corte celeste stupisse che gl'uomini mortali ascendino in tanta [17v] unione con Dio, che siano spettacoli al cielo e alla terra! Questi amanti non pensano a gloria né a Inferno, né a gusti né a' propri interessi, ma cercano la lor gloria nell'amar e seguir Dio. Il vero amore ama *sine intermissione* in ogni loco, in ogni tempo, non solo il virtuale ma molto più l'attuale; e quando l'amor sarà grande, anco le opere sue saranno grandi secondo li gradi d'amore. Questi amanti vivono felici e la sua felicità l'hano posta in patir per Dio; e se Dio dasse libertà a tali anime d'andar in Paradiso ma che Dio le dicesse: "Sposa mia amante, mi sarà di maggior gusto che tu stia al mondo sin che a me piacerà, ma per mio amore ti voglio tener in croce: e questo sarà il mio gusto", io dico, rimettendomi alla verità catolica, che tal'anime di buon cuore s'eleggeriano tormenti e dolori per compiacer all'amato sposo Cristo, e nei tormenti gustariano sommi diletti e gran conforto. Contento sentono quell'anime in quell'ardenti fiamme del Purgatorio in saper che sono amici di Dio, in stato d'amore e sicuri della fruizione di Dio, che, purgati delle sue colpe, se ne volano a Dio come candidis-

sime colombe. E sì come quell'anime si purgano come l'oro nel fuoco, così quest'anime inamorate di Dio in questo mondo si purificano nell'ardente fornace dell'amor di Dio, che può esser senza alcuna pena. Uscita l'anima dal corpo come colombe candidissime, impenna l'ali dell'amore e vola al suo amato Cristo. O beati, o felici amatori di Dio, poiché con amare vi fate agili e leggeri [18r] per volar in tanta altezza che possono superar anco molti in gloria! Perché questo nostro Dio, essendo buono, non premia in cielo se non l'amore, e quanti gradi d'amore averà l'anima in terra, Iddio con tanti gradi di gloria lo coronerà in cielo. E Dio non è parziale né accettatore di persone: Dio ama chi l'ama, e l'istesso Dio serve all'anima somministrandoli grazie, doni, virtù, santità mercé alla corrispondenza c'ha l'anima alle grazie d'Iddio; e corrispondendo l'anima a Dio, da una grazia ve ne dà un'altra, e così di man in mano l'anima sale all'alta perfezione e stato felice. Piango, gemo in veder che gl'uomini vivono in tanta cecità che risplende il sole e vivono nell'oscurità e che non penetrano una tale cecità. Oh, potess'io dire ed esclamare ed esser sentito dalli ottenebrati infolti in oscure tenebre de' peccati, perché direi maraviglie, stupori! Ma dirò dell'amore de' amanti. Questa impazienza non sarà intesa se non da anime inamorate, perché non si può con lingua parlare, né con l'intelletto capire questa impazienza dell'anima ch'è causata dalli alti lumi della bontà del suo Dio e de' suoi divini attributi; e vedendo in Dio tante maraviglie che vorrebbe pur corrisponder in qualche parte, e rimirando in se stessa si vede debile peccatore, e, non potendo corrisponder [18v] a tanti lumi del suo diletto, prorompe in impazienza contra se stessa e contra questo corpaccio per esserli d'impedimento a una tanta unione. E io dico che vivono quest'anime in tanta impazienza che sono degne di compassione; e se non fosse che Dio rege tal anime, non potrebbero durar molto, ove che con ardenti e fiammegianti desideri, clamori, gemiti, lacrime e aspirazioni sfogano in parte quel calor interno. E questo sfogar non serve per altro che per accender maggior foco nell'anima, e sempre si consumano nel foco d'amore. Ma gran maraviglia che fa Dio con tal anime, perché in gran stato di perfezione e amore di Dio gli pare d'esser gran peccatori, né si possono presumer di se stessi se non viltà, bassezza, indegnità; e quanto accrescono in perfezione, tanto s'abbassano a maggior umiltà, e nell'umiltà trovano la vera sapienza. Questa sapienza da pochi è impara-

ta e meno intesa, perché milita contra il senso e carne; e chi vorrà salire alla vera perfezione bisogna mortificar le proprie passioni e farle obediienti al spirito: e non avendo la parte superiore ribellione dall'inferiore, tende d'accordo all'unione e [19r] amore con Dio, e, gustando l'anima della contemplazione, si riempie delli aromati e celesti pascoli, e il corpo come servo dell'anima gusta anch'egli delli aromati dell'anima. E conoscono i servi d'Iddio che sono tante le dolcezze del spirito ch'anco si scordano del corpo e il corpo non gl'è di molestia. O gran felicità si trova quando la parte inferiore vive in obediienza della superiore, la quale, essendo regina, comanda ed è obedita, e, non avendo chi la tratenga, allarga le ali e piglia il volo al suo Dio, centro e fine: e ivi per mezzo della contemplazione gode il suo diletto e può dire *dilecte mi, amore languo* [Ct 2, 5]! Questi languori sono morte d'amore. In questi amori si tratta de stupori, estasi che causano cose tante e tali che solo quelli che saranno in stato tale m'intenderano: la sola pratica può capir, intender, per non parlar quello che passa tra Dio e l'anima. Iddio è il maestro e l'anima corrisponde. Questa corrispondenza è filiale, lontana dall'amor proprio, mercenario e servile, e però l'amore tiene il primato tra tutte le virtù. Senza amore non sono grate a Dio le nostre operazioni: queste opere hano da esser fatte con filial amore; questo filial amore non si può intender se non da gran pratici illuminati e molto essercitati, perché l'amor proprio accecca l'uomo, perché non muta se non l'intenzione. Voglio dire, o servo d'Iddio, che l'amor proprio non t'impedirà che non operi bene, ma ti essorterà: ma vuole per se stesso [19v] la gloria, l'onore, che tu sia stimato, onorato, applausato, tenuto in stima. E quanti n'inganna questo temerario amor proprio, ed è tanto insolente, superbo, che non si degna di trattar con li mondani immersi nel vizio, ma se ne va nei claustru de' religiosi, uomini e donne spirituali. A questi porge il suo veleno e di questo non se ne fa stima, e pur ruina e strage è dell'anima. Quanti vivono con interessi propri, amor proprio di se stessi, con tanti rispetti, sospetti, inquietudini, che mai sentirano un gusto spirituale, con finir lontani dal vero amore d'Iddio. Questa alta sapienza da me scritta non sarà intesa da mercenari figli, ma ben da veri innamorati di Iddio, e pochi anco saranno quelli che m'intenderano, perché seguir il senso è di molti, ma seguitar lo spirito, ch'altro non insegna che dolori, persecuzioni, vilipendi, flagelli, spine, chiodi <...>. Li sensuali dati al

mondo non intendono questa celeste dottrina insegnata e praticata dal maestro della vita Cristo Signor nostro. Li suoi discepoli, che furono li suoi apostoli, martiri, confessori, vergini, e l'amici di Dio sostentorno e sostentano questa verità; con il sangue, con le penitenze, mortificazioni, digiuni si mortifica questa indomita carne ribelle alla legge di spirito. O Dio dell'anima mia, quanto potrei dire di questa infame carne! Guai a quelli che si lassiano reggere dalla carne senza lo spirito! [20r] Guai a quell'anima che, essendo spirito, si lascia regere dalla carne! E qual magior abominazione può esser quanto che lo spirito si lascia regere dalla carne? O estrema pazzia de' mortali che vengono a termini che la parte superiore si renda all'ubediencia all'inferiore! Questi al sicuro non intenderano questo nuovo trattato dell'amore. Ma io non intendo di parlar con questi obtenebrati, perché non intenderano dottrina celeste ma lege di senso e di carne. Ma parlo a te, o amico di Dio illuminato, che tieni soggetta la carne al spirito, c'hai piume e ale per volar al tuo centro e fine che è Dio. In questo Dio te ne stai sicura a goder quello che non si può dire, ma ben gustare: *in corde meo abscondi eloquia tua* [Sal 118, 11*].

Oh che confetti, oh che aromati gusta l'anima in quest'amore! Lo gustava il serafico Francesco quando che per dolcezza non poteva dir: "Gesù", ma a guisa di fanciullo barbotando diceva: "il puttino di Betleheme". E il beato Egidio al solo nome di Gesù andava in estasi. Oh quante meraviglie li santi vedevano nella contemplazione, che né lingua né pena ha potuto dire né scrivere! E quanto hano scritto li santi è pocco a comparazione di quello gustavano: che l'intelletti alti, sublimi non possono dire né scrivere, perché veggono per mezo dell'amor del suo Dio cose tante e tali che non si può formar parolle per [20v] darle a intender a gl'uomini. E se il nostro Dio parlando con suoi santi apostoli diceva: *si terrena dixi vobis, non credetis, quare si dixerò vobis caelestia credetis* [Gv 3, 12], questi amici che conversano trattano con Dio nella contemplazione de' divini misteri; imparano cose celesti che lingue umane non possono parlare se non quello che si può intendere e capire da gl'uomini, ma essi soli possono gustare e dire *secretum meum mihi* [Is 24, 16]. E se li tre fanciulli nella fornace ardente di

Babilonia vivevano, così questi innamorati di Dio sono sempre nella fornace d'amore. E s'è miracolo e prodigio che Dio facesse vivere quelli tre giovanetti nelle fiamme, così è miracolo che tali anime vivino sopra la terra, perché sono sempre ardenti e fiammegianti. Io non posso scrivere quello sento che non posso dire, ma m'intendino chi sarà arrivati a un stato tale. Solo dirò questo amore è un Paradiso dell'anima, un adornamento, una bellezza, un tesoro nascosto in giardino pieno d'aromati, un rinfrescante venticello, una caneva piena d'aromatici vini ove bevono tali anime, è una fonte rinfrescante e una fortezza dell'anima per resistere a' nemici. Quest'amore supera ogni difficoltà, non teme morte né vita, né altra vita può volere se non il suo diletto sposo, né può mangiare né bere né vestire se non per gloria e onore del suo amatore. Si leva a Dio [21r] quando vole e al suo diletto è sempre unita, trasformata. L'amata non può star senza l'amante: non si contenta l'anima di veder il suo diletto in chiesa, in coro, alle ordinarie orazioni, alle sante communioni, ma lo vole presente in ogni loco, in ogni tempo virtuale e attuale. Queste anime inamorate d'Iddio bisogna dire che siano gran cosa, dovendo esser spettacoli a gl'angeli del cielo: saliscano in tanta altezza d'amore, unione con Dio questi amanti amici di Dio che non si può dire né pensare, e sono così familiari con Dio che li manifesta li suoi secreti e li inalza a sentire, a gustare cose che non possono dire per esser l'intelligenze alte e sublimi. E queste alte viste causano nell'anima accidenti mirabili, come sarebbe svenimenti, amorosi stupori ed estasi; e avendo la presenza del suo Dio, lo veggono in spirito in quel modo che si può vedere da mente umana. Questa presenza apporta tanto diletto e gusto che è maraviglia; e se io volesse scrivere di questa presenza di Dio, direi cose miravigliose: ma me la passo, perché non sarei inteso. Solo dirò che l'amor vol sempre il suo amato presente e non esser da lui separato. Lo trova quando vole, e in tutte le cose ancorché minime lo trova, lo possiede con investigabil allegrezza entro e fuori di se stessa. Questa presenza è una lacrima, è un raggio celeste che tiene l'anima illuminata per veder quelle [21v] cose che la può impedir da questa presenza e unione, perché ques'amore unitivo è tanto delicato ch'ogni piccol

macchia l'offusca. E però cercano questi innamorati di conservar la pace interna acìò, venendo Dio nell'anima, trovi così l'anime preparate che non sia di disgusto all'amato sposo; però diceva la sposa: *ego dormio, et cor meum vigilat* [Ct 5, 2]. Vigila per conservarsi casta, pura, lontana dal vizio, dorme con soave sonno nella contemplazione delli divini misteri. In questi misteri, vita, passione e morte del nostro redentore, vive l'anima al suo Dio e more a se stessa, vive al suo Dio con gran quiete e pace, more al vizio e peccato. E avanti ch'il vizio s'accosti all'anima, già l'anima l'ha renonciato, e questo per l'agilità e lume c'ha del suo diletto. E' tanto gelosa l'anima di non disgustar il suo diletto che sempre vigila, ma vigilanza che porta all'anima se non diletto; e questo per la longa pratica c'ha fatto in vincer se stessa. Oh quanto è ammirando il nostro Dio in tirar anime a sé! Oh quante volte Iddio prova tali anime levandoli li alti lumi, la devozione sensibile, facendo parer a tali anime che Dio sia lontano, lasciandole derelitte, abandonate! E se bene tali anime sono sempre unite a Dio quanto alla volontà e per la longa pratica c'hano sono resignate al beneplacito di Dio, nientedimeno in tali conflitti con gridori, clamori, lacrime, sospiri assistono al suo unico sposo, ove la pietà del suo Dio [22r] ritorna all'anima con maggior pienezza di grazie. Non si può dire quello che passa tra questi due amanti, Dio e l'anima; né gl'uomini viziosi possono intender questi secreti affetti e aspirazioni: che molte volte l'anima si levarà in Dio con tanto ardore, fame e sete di Dio che li parerà di averlo tra le braccia, e con tanti sforzi lo pregarà, lo sforzará e dirà: "Dio mio, amor mio, cor mio, anima mia, Dio buono, caro, dolce!", con infiniti clamori, con tante lacrime che sarà stupore e meraviglia che possa vivere. Entrará in accidenti, in agonie amorosissime. Ma chi giamai intenderà queste alte meraviglie? Io dirò ancora quello c'ho detto: solo quelli che saranno in questo stato potranno intendere e gustare, ma non già parlare. E pur quanto si può dire dell'amor del nostro Dio sono scintille a comparazione delli maggiori; e se queste scintille poste nell'anima causano tante meraviglie, come legiamo di santi e sante che in virtù di queste faville operarono tanti prodigi nel mondo, che sarà poi l'esser in gloria alla presenza del suo Dio?

Quest'amore ha una rettitudine di mente che non fa un passo, non che un sguardo, non termina un pensiero, se prima non vede se in [22v] quella azione v'è vizio o virtù: il vizio lo rinuncia, la virtù l'abbraccia e la vuole con il più alto fine che può, agiutandola Dio. E ove non può arrivare con opere operanti, l'arriva con alti ed efficaci desideri. Quest'amore è un abisso, e, quanto più s'ama, più cresce quest'abisso d'amar il suo Dio. Quest'amore mai riposa, perché pur ch'ami d'altro non si cura: porta quasi una sicura speranza d'aver a goder Dio in gloria. Quest'amore supera ogni difficoltà, fatica, stenti, sudori, né può riposar se non in Dio, ch'ama sopra se stessa e sopra tutte le cose create. Nessuna cosa creata li può dar gusto, né si può fermar fuori d'Iddio; e se pur esche per fragilità, torna al suo centro con gran velocità, né si può dire, pensare, capire, intendere quello che sente chi sarà in tal stato. Oh quanti religiosi nelli claustris sprezzati, mal visti saranno appresso Dio grandi suoi amici! Perché tali anime, avendo, possedendo il fondo della virtù, nascondono dall'uomini quel foco interno dell'amore; e quelli che non sono di tal spirito, incapaci, calpestrano, vilipendono, mortificano, li tengono in vil conto, e appresso Dio saranno tesori, gioie di gran preggio, [23r] sì come si vede in pratica di santi martiri ch'erano dalli tiranni trucidati, malmenati, indegni di vita: li uccidevano. E chi può salir in tanta altezza a capir questi inscrutabili secreti d'Iddio? Perisca pur la sapienza mondana che non è regolata in Dio e viva l'alta intelligenza e sapienza del nostro Dio, ch'essendo giusto, bono, misericordioso e non potendo errare, l'intelletti umani devono umiliarsi e sottoporsi alli giusti, inscrutabili giudizi di Dio, volendo seguir lo spirito e mortificar la carne. Oh quanto sono lontani gli giudizi de gl'uomini da quelli di Dio! Oh come s'ingannano quelli che vogliono servir a Dio e danno alli suoi corpi ogni piacere, gusto e contenti! Se Lutero, Calvino e altri eresiarchi avessero predicato digiuni, cilici, penitenze, mortificazioni, al sicuro non averiano avuto tanto seguito; ma il predicar senso, carne e libertà, non è gran cosa ch'abino seguito una tal abominazione. E Dio guardi un'anima che si dà in preda alla carne, perché sotto Dio non vi sarà impietà che non commetta, massime [23v] quando la parte superiore sarà

obediente all'inferiore. Questa inferior parte è così ribella e contraria al spirito, cercando sempre di sottoponerla al suo dominio; e chi non sarà vigilante e gran servo di Dio con difficoltà potrà resistere alle sue lusinghe e dilette, e anco servi di Dio molto illuminati, per non star alla custodia dei suoi sentimenti, hanno prevaricato cadendo in estreme abominazioni, sì come leggendo le cronache de' religiosi si può vedere. Né mai potrà salire alla perfezione quell'anima che si lassarà regger da questo senso e carne, ma andará in tanta rovina che gran misericordia di Dio vi vorrà per liberare tal anima da un profondo d'iniquità, né altro rimedio vi vole se non l'aiuto di Dio; e anco bisogna far violenza a se stessi, attendendo con ogni diligenza alla mortificazione delle proprie passioni con frequenti respiri, orazioni e contemplazioni di divini misteri, umiliarsi a Dio, alla sua santissima Madre, a' santi, a gl'angioli e a tutta la corte celeste e all'amici di Dio in terra, perché il negozio è grande, importante: bisogna far santi sforzi a Dio, alla Beatissima Vergine e a tutta la corte celeste. Che di certo quel Dio, sommo bene, infonderà lumi e chiarezze nell'anima che potrà vedere la [24r] vera strada dell'amore, e, gustando l'amore, li venirà in fastidio, in orrore la via del vizio e peccato, e sarà introdotta dal celeste canevaro nella cella vinaria dell'amor suo, ove potrà imbricarsi senza peccato, anzi, con gran merito, e potrà languire dicendo *quia amore langueo* [Ct 2, 5]. Ma sappi, o anima che Dio, essendo tutt'amore e carità, comanda nella sua legge che vol esser amato con tutt'il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e forze nostre. Quest'è il più alto e importante commandamento che commandi Dio non solo nella legge scritta, ma anco nell'evangelica. Questo commandamento deve esser intieramente osservato quanto può la fragilità umana, aiutandola Dio con le sue grazie. Quest'osservanza ti condurrà felice a Dio, e gustarai la preziosità dell'amor del tuo Dio, il quale sempre batte, chiama, cerca l'anima con diversi modi acìò risponda con opere operanti fatte con amore e per amore di Dio, qual va dicendo ch'è fonte chiaro, acìò vadino a lui le anime amanti a bere acque che fano salir al cielo. Ma li mercenari, proprietari, innamorati de l'inganevol mondo e della carne, bevono alle cisterne putride, fetide

della insaziabilità delle cose mondane transitorie, che causano accidenti di morti, ma non solo morti del corpo, ma [24v] molto più dell'anima; e quanto più bevono, li cresce la sete insaziabile che causa febre maligna che li va consumando, ed essendo ripieni de mali umori, non v'è medicina per essi mentre non vomitano tali umori, malignità del vizio e peccato: perché il nostro Dio, essendo sommamente buono, giusto e santo, eterno e immortale, ha terminato e decretato nel consistoro della Santissima Trinità che non può salire all'eterni tabernacoli del Paradiso chi morirà in peccato mortale senza la debita penitenza e contrizione.

Io ho fatto questo discorso fuori di proposito rispetto al trattato dell'amore perché gl'inamorati di Dio non hanno bisogno di questo discorso; ma io ho voluto scrivere questo discorso acìo anco li peccatori pigliano animo e confidenza in Dio per emendar la loro vita acìo, mediante la penitenza, si vadino introducendo nella via d'amore, acìo anch'essi possono esser introdotti da Dio nei giardini del suo amore, gustando gl'aromati e fiori odoriferi delle sante virtù: ove da una vita piena di veneni, di mille calamità, potran godere in questa vita mortale una capparra di quei eterni beni. Quelli Dio dà mediante le sue grazie, e anco [25r] a chi corrisponderà in far violenza a se stessi, perché quelli che fanno violenza rapiscono il cielo, e può esser, con l'aiuto di Dio, che si convertino a Dio con tanto ardore ch'in poco tempo superino anco molti che saranno stati lungo tempo nel servizio di Dio. E questo sarà per una total corrispondenza ch'averà le grazie, i lumi, l'inspirazioni di Dio, sì come avvenne al ladro in croce, alla Madalena, a san Paulo e altri infiniti. Però, o peccatore, non temere, ritorna al tuo Dio che ti chiama con voce paterna, e non temere: confida molto nel tuo Dio e non ti può far male, perché è un ben infinito, un amor incomparabile, un bene che dal cui bene n'esce laghi, fiumi, fonti de doni, de grazie celesti, con le cui grazie potrai salire a gran stato di perfezione e unione con Dio. E sapi che Dio da te ricerca questa santità dicendo: *estote perfecti sicut et Pater vester perfectus est* [Mt 5, 48]. O beati peccatori se intenderano a praticar e osserrar questo mio discorso nobilissimo e

molto profitevole a chi vorrà salire alla vera perfezione, unione e amore con Dio. E non creder, anima che desideri e [25v] brami salir a quest'alta intelligenza di questo retto e puro amor di Dio, se prima non farai acquisto della vera mortificazione, maestra unica dell'anima, e a viva forza d'umiltà, bassezza, dispreggio di te stessa. E per venir a questo ti sarà molto necessario una costanza e perseveranza nel bene con una vera confidenza in Dio, diffidandoti di te stessa e tutta confidata in Dio, qual ti darà grazie e doni per poter perseverare. E per farti facile questa perfezione e amore devi chieder con gran frequenza d'orazione e contemplazione, nelle qualli virtù Dio ha posto grandissimi aiuti. Quest'orazione la farai frequente, facendola familiare a fine di condur l'anima a Dio: senza orazione sarai soldato senza armi, nave senza timone, ucello senz'ale. L'orazione apporta all'anima giubilo e allegrezza, supera le difficoltà, converte l'amaro in dolcezza dell'anima e del corpo. Trova Dio quando vole, dà una picciol caparra dell'eterna retribuzione. L'orazione dispone la meditazione, cerca la contemplazione. Gode la [26r] presenza di Dio e dalli godimenti vien rapita nell'estasi mentale; l'estasi porta l'anima alli stupori, alle miraviglie di Dio. Da queste miraviglie l'anima vien illuminata in tanta altezza che, vedendo l'anima cose indicibili e inenarrabili, vorrebbe a guisa d'aquila volante volar fissando gl'occhi nel sole materiale. Così tali anime, vedendo cose alte, immense di Dio, voriano volar nell'altezza del sol di giustizia Cristo Signor nostro; ma, essendo composte di senso, non si possono adoperare confronti all'alti lumi, e, crescendo lume a lume, saliscono in tanti desideri che vogliono arrivare con desideri ove non possono arrivare con l'opere. Quindi è che nasce un ardore nell'anima che tutta si liquefà nell'interno, e, non potendo sfogar le fiamme d'amore ed essendo il corpo fragile, non potendo tollerare tali ardori, si fa una commozione e interna ed esterna, ove il corpo fragile si rende al spirito e il spirito ascende quanto può al suo Dio; ma non potendo passare *plus ultra*, cade in una morte d'amore chiamata vita estatica, che non è altro che svenimenti amorosi, godendo il suo diletto sposo con modo indicibile. Quest'estasi [26v] è quanto bene che può goder l'anima amante. Questa estasi sarà

grande e picciola secondo li gradi d'amore ch'averà l'anima verso Dio, perché la veemenza dell'amore trasporta l'anima in una vita incognita, che non si può sapere se non da chi sarà in tal stato. In questo stato si vede cose che supera la natura: ora si veggono cose di gran giubilo e allegrezza, ora di mestizia e di dolore, secondo che Iddio porge gl'ogetti. Questa estasi si fa in molti modi, ora intellettuale, ora mentale, massime a chi essercita l'orazion mentale e la contemplazione, perché l'orazione e meditazione preparano alla contemplazione e sono come serve alla contemplazione, che prepara la mensa e cibi alla sua santissima contemplazione. Ove l'anima in stato di contemplazione sede alla mensa preparata, né altro pensiero ha la contemplazione se non di sentar alla mensa e gustar i cibi celesti di divini misteri, sommergendosi l'anima tutta in Dio, e con somma requie e pace interna ed esterna resta sommersa e allagata tutta in Dio; e il proprio della contemplazione è di non discorrer per li misteri operati da Nostro Signore, ma senza discorrer s'immerge tutta in Dio, [27r] sentendo fuori ed entro di se stessa una pienezza di Dio. E quello che l'orazione e meditazione cerca in molti modi e con arte, con diligenza e anco fatica, la contemplazione abbraccia il tutto con somma pace e quiete; ed è tanto grande questa contemplazione che, se non fosse la debolezza del corpo, mai si stancaria, come si legge nelle vite di quei santi anacoriti che spendevano le notti e giorni in questa contemplazione, e gl'era di gran noia il dover lassar questa celeste contemplazione per dar sostegno al corpo. E io cognosco un religioso che il star ott'ore in contemplazione con Dio li pare essere stato un'ora, e per l'obediencia era sforzato a lasciarla con suo gran dolore: perché la contemplazione a' veri servi di Dio è di spasso e piacere, delizie, gaudi, allegrezze e riposi, che non si possono capire se non da grandi amici di Dio. Questa contemplazione trasporta l'anima in un altro stato maggiore, che è la presenza di Dio, la qual vole sempre virtualmente il suo Dio presente. Ma questo virtual è stimato pocco da' grandi amici di Dio perché lo vogliono attualmente presente, [27v] quanto può però la fragilità umana aiutandola Dio, senza del qualle né virtuale né attuale potria operare cosa buona né meritoria, se bene queste anime

non hano l'occhio al premio ma al premiatore, sì come di sopra ho detto. Questa presenza di Dio apporta all'anima estremo giubilo, perché gl'inamorati di Dio, quanto fano e operano, il tutto fano per gloria e onore di Dio, né hano altro fine se non d'amarlo e servirlo, e questa servitù la fanno con alto fine solo di piacere al suo diletto; e non avendo l'anima altro oggetto che Dio, lo cerca in ogni tempo e loco, ed è tanto il gusto che sente in questa presenza che l'amor non sopporta l'esser separata dal suo amato, e, per rispetto dell'amore, Dio si fa vedere dall'anima nella contemplazione tanto bello, vago, buono, giusto, misericordioso che, se Dio non temperasse questi ardori e fiamme d'amore, l'anima non duraria in vita; ed è tanto veemente quest'amore che cognosco religiosi che sempre gemino, sospirano, che tirati dalli lumi e viste delle miraviglie di Dio gridano, esclamano, fanno atti da fanatici: ma fanno violenza in publico, ma in privato, in solitudine [28r] farano cose che, s'io le volesse scrivere, gl'uomini incapaci se ne burlariano. Questa presenza di Dio è una vita incognita, perché chi la possede ha trovato quanto desidera: sì come gl'angeli santi in cielo, la sua gloria non è altro che la cognizione di Dio, così in terra la magior gloria che possi aver l'anima e l'aver il suo Dio presente in ogni sua azione. E sì come la presenza di Dio in cielo a' santi apporta quelli beni di gloria che lingua non può parlare né intelletto capire – così diceva san Paulo, che fu ratto sin al terzo cielo - , così all'amici di Dio in terra apporta a queste anime la presenza di Dio tanto gusto, contento e allegrezza che non se ne può parlare né intendere da gl'uomini; e se se si può intender qualche scintilla, la intenderà chi sarà in tal stato d'amore e unione con Dio. Questo Dio è così caro, dolce prezioso che è meglio tacere che parlare. Questa alta sapienza è intesa da parvuli, come dice Cristo nel sant'Evangelio, che l'ha nascosta alli savi e prudenti del mondo e l'ha rivelata alli poveri di spirito. Non è però da dubitare che anco letterati, dotti, teologi non possino imparare questa sapienza, [28v] anzi, con maggior facilità possono esser introdotti in questa sapienza per esser anco litterati scolasticamente, perché la teologia insegna la pratica. E mi contentaria più l'esser ignorante con la pratica ch'esser gran teologo senza la pratica. Né maggior sapienza né più

alta teologia si può imparare quanto è il praticar, il far osservar quanto Dio comanda, ed esser uniti e uniformi alla volontà di Dio, la quale ha per fine di condur l'anima a stato alto di perfezione. Beati li teologi che si servivano della teologia per amar e servir a Dio cordialmente e filialmente, lontani da gl'interessi e proprietà mondane. O felici teologi che si saprano umiliar sotto la potente mano di Dio, imparando a se stessi e a' prossimi! Gl'inamorati di Dio vogliono a lui sempre esser uniti e trasformati. L'amor sopporta di patir per l'amato, ma non sopporta esser da lui separata. L'amor retto non vede premio, ma solo vol veder il premiante, quall'ama sopra se stessa e sopra tutte le cose create. Quest'amor trascende in estasi, in clamori, in gemiti, in lacrime, in stupori, in miraviglie tante e tale che non v'è lingua che possa parlare, né intelletto [29r] capire, né pena scrivere; solo si gustano *in corde, in anima* per gustare ma non già per parlare: *in corde meo abscondi eloquia tua* [Sal 118, 11]; e il profeta diceva: *ah Domine, nescio loqui. Pauper sum ego* [Ger 1, 6]. *Gustate et videte, quoniam suavis est Dominus* [Sal 33, 9]. *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua super mel ori meo* [Sal 118, 103]. Oh quanto è dolce, caro, amabile, desiderabile è il nostro Cristo a chi veramente lo teme e ama, lontani da interessi e proprietà e amor di se stessi! Quest'amor dà luce a gl'obtenebrati, dà vita alli morti, consola gl'afflitti. Quest'amore è fonte d'ogni bene, è porto di salute, il cui porto è il certo Paradiso. In quest'amore vigilan gl'inamorati e con cantici d'amore cantano lodi, benedizioni al suo Signore: e cantando morano d'amore, insurgendo con novi cantici d'amore e d'unione, e uniti restano trasformati, e trasformati godono del suo diletto amore. Quest'amore mai si sazia d'amare e sempre ha fame e ardente sete d'amare, e, quanto si mangia e beve, anco maggior fame e sete se gl'accresse d'amare. E questo nasce perché, essendo l'anima illuminata, vede del suo diletto cose che non si possono dire, e vedono in Dio l'immensità e bontà d'amore; e quest'alta teologia s'intende con longhezza di silenzio e con perfetta vittoria di se stessi e con [29v] una total resignazione alla volontà di Dio, volendo far passaggio dalla vita attiva alla purgativa e all'unitiva, all'orazione, meditazione, contemplazione, presenza di Dio, alli stupori, all'estasi

mentale e gradi eminenti, c'ha forza di mortificazione, facendo contra li propri appetiti, fugendo il vizio e peccato. Iddio con le sue grazie fa salire l'anima a gran stato di perfezione e santità, che Dio la può dar in un momento, ma per ordinario vole Dio mediante le sue divine grazie che passiamo per li gradi già detti di sopra. Oh, gran sapiente sarà quell'anima che saprà vincer se stessa e domar le proprie passioni, regere la parte inferiore obediante alla superiore, vivendo immaculati, forti, constanti nelle avversità e travagli, amando Dio nella croce, nei vilipendi! Per conchiusione: dottrina santa insegnata da Cristo ma bandita dal mondo, ma stimata e accarezzata da veri amici di Dio, la cui sapienza fu mantenuta dalli santi apostoli, santi martiri, confessori e vergini con il proprio sangue, con tormenti atroci. La morte supera l'inferno, li tormenti li c<...>: purché ami il suo diletto e amato sposo Cristo, d'altro non si cura.



Beatificazione di Tommaso da Olera

Sabato 21 settembre 2013, ore 17
Duomo di Bergamo

Domenica 22 settembre, ore 10,30
Chiesa parrocchiale di Olera
Messa di ringraziamento